

Torino *Spettacoli*



In famiglia
In piedi, Arianna e Giorgio Papotti con il piccolo Gregorio e Andrea Massaioli. Sotto, Natalia tra i figli Francesca e Pietro

La fondatrice anticipa il prossimo festival

Casorati “Interplay vive Ma solo a fine aprile vi racconteremo come”

di Claudia Allasia

Natalia Casorati risponde via Face Time alle domande sull'imminente ventesima edizione di Interplay, dalla sua casa-laboratorio in cima a Cavoretto. Interplay numero Venti, ma gli storici ricordano anche il decennio precedente sotto il nome Contrappunti/Video.it, attivo anche quello in luoghi insoliti, alcuni centralissimi e chic come le vetrine dei negozi Borbonesi e Bertolini, oppure piazze sconfiniate e pop, fermate d'autobus, dove il coreografo Roberto Castello faceva scendere dal 15 una sposa in bianco. Spazi allora semiconosciuti, il cimitero sconosciuto di San Pietro in Vincoli, edizioni piovose scaldate dal tè alla menta nella tenda dell'Hafa Café. Palazzi antichi e loft anni '50. Improvvisazioni di danza e musica. Ieri e oggi le gallerie d'arte più cool, nuove come quella di Caterina Fossati, storiche come il Garage di Paolo Tonin in via Ozanam o di Alberto Peola in via della Rocca. O ancora della Fondazione Merz e di Marco Noire. Al sole tra i ranuncoli dove si è spostata Natalia, Face Time inquadra sullo sfondo anche il marito, il pittore Andrea Massaioli, ideatore della grafica super-trendy di Interplay. Fanno ciao ciao da lontano i figli più piccoli (si fa per dire) e Pietro è già diplomato al Dams. Da sempre la famiglia collabora col team di Interplay. Dalle elementari i figli sapevano inviare fax in caso di necessità, indicare il parcheggio, offrire formaggio e grissini al pubblico, coccolare gli artisti nel Teatrino minimale, costruito dal padre con l'aiuto del nonno. Il capo era Arianna, la maggiore. Dopo la laurea era impiegata a Milano ma durante Interplay prendeva le ferie o raggiungeva in treno le Fonderie ogni sera, pur di esserci anche lei all'imperdibile evento, come i figli dei contadini al tempo della mietitura. Oggi, non fosse per il

lockdown, non sarebbe qui, perché si è sposata, nella casa-museo dei bisnonni Felice e Daphne e di nonno Francesco a Pavarolo, e da pochi mesi ha avuto il suo primo bebè. Invece lei e Giorgio, il marito-avvocato Papotti e il piccolo Gregorio sono a Cavoretto, a respirare l'aria green insieme agli altri. Certo è per lui, Gregorio, che resta montata in fondo al prato la cassetta di plastica dai colori soft dove giocavano gli zii...
Si può dire che nessun membro della sua famiglia sia estraneo alla fatica, alla bellezza, ai terremoti e alla poesia avveniristica e internazionale di Interplay.
«È stato inevitabile. Si immagina la preparazione durante tutto l'anno, in casa d'inverno e dalla primavera anche in giardino. Non c'era modo di sfuggirvi. Il team di lavoro abituale più i nuovi stagisti del Dams. La convivenza con gli artisti residenti, la preparazione delle loro camere, la vista delle valigie alla Mary Poppins con trucco-parruccho-costumi, l'assistenza al lavoro dei fotografi, elettricisti e videomaker, l'arrivo delle prime locandine portate dallo stampatore, la spesa e la preparazione dei pasti per così tante persone, le lunghe tavolate... Tutto questo, per i nostri bambini e i loro amici, è stato il più

straordinario e divertente dei giochi».
Ma nonostante la vostra passione, la domanda è d'obbligo: pensate davvero che il Covid-19 permetterà di portare in scena a maggio la XX edizione del Festival?
«Stiamo lavorando da diverse settimane a rimodulare il festival e immaginare soluzioni alternative. Non vogliamo assolutamente sospendere il progetto e, per rispetto verso gli artisti e tutto il team che sta lavorando da mesi alla realizzazione di questa speciale edizione, abbiamo deciso di presentarla in originale».
Come andrete in scena? Streaming, Zoom, Facebook, YouTube?
«Lo diremo a fine aprile...».
C'è molta suspense e il vostro entusiasmo è palpabile, come sempre. Ma come dovrebbe essere questa speciale edizione del ventennale di Interplay?
«Molto green, in difesa dell'ambiente e della natura e dedicata a un mondo migliore. È composta da 23 spettacoli che ho selezionato girando mezzo mondo lungo gli itinerari delle reti e del network della danza contemporanea. Sono tutti uniti dal filo rosso del tema ambientale e dell'energia sostenibile e dalla sfida

innovativa che ci rappresenta. Tema già scelto prima della pandemia e ora, con Covid-19, più attuale che mai, trattato anche nei musei d'arte moderna e contemporanea, in primis la mostra in corso al Guggenheim di New York sponsorizzata dalla torinese Lavazza. Nelle varie coreografie del XX Interplay la sfida viene vista come competizione per la supremazia e il potere, in tutti gli ambiti. Si è voluto mostrare come, per ottenere più profitti, la società, i governi e l'economia non esitano a maltrattare la natura, lasciare i più fragili ai margini e rifiutare “gli altri”».
Chi sono i ventitré protagonisti di questa edizione e che cosa raccontano le loro coreografie?
«L'italiano più famoso è Enzo Cosimi che trasforma la rabbia in sfida. Silvia Gribaudi riflette con ironia sulla bellezza. Arno Schuitemaker e il vietnamita Tu Hoang parlano della competizione nella danza. I To Da Bone raccontano la lotta per affermarsi nelle periferie. La sfida nel lavoro è tema dei belga-litواني Vilma-Pitrinaite; la difesa contro il mondo che ti vuole uniforme è narrata dai russi Farfory; Sara Bersani ci ricorda la sua sfida: cm 98 di statura; quattro coreografi parlano della guerra che hanno conosciuto; i figli della Raffaello Sanzio, i Dewey Dell, affrontano il tema ambientale. Da Singapore Amelia Chong si confronta con le ambiguità del corpo. E tanti altri ancora».
E nel frattempo, il vostro fedelissimo pubblico cosa può vedere?
«Proprio pensando a lui, abbiamo già cominciato a pubblicare in streaming tre volte alla settimana, sui nostri canali social, i video che raccontano le varie edizioni del festival: “dalle origini ai giorni nostri”».